

IL PENSIERO POETANTE

Blotto, il reale della vita trasfigurato nell'invenzione della parola

NICOLA VACCA

AUGUSTO Blotto è un poeta ancora tutto da scoprire nonostante abbia pubblicato numerosi libri. La sua opera rappresenta un caso singolare. Basta prendere in mano il corposo volume appena pubblicato dall'editore Piero Manni per rendersi conto della raffinata ricerca testuale di questo straordinario scrittore di versi che ama giocare con la parola per proporre nuovi significati, esplorare le stanze segrete reali della vita. «La vivente uniformità dell'animale» (pp. 414, euro 18,00) comprende soltanto una parte dell'opera abnorme di Blotto.

In un discorso ininterrotto il poeta entra nel corpo della materia vivente e ne analizza le sfumature senza mai abbandonare un'originale invenzione linguistica (Nulla è perduto: la compagnia / del mio corpo ai colli saprà seguitare / la vista, l'accomiatate scalini scesi / cercherà odori di angolo e la nobiltà / riflessiva userà a quella pace il vigore / necessario: pontili di città / schierati ruginosi, velari o filiera / disserrano il remo / marino delle aurore). Blotto, come un demiurgo saggio che ha a cuore le alchimie dell'invenzione, nella sua ricerca

poetica inventa sempre nuove potenzialità oniriche per rendere noto il lato oscuro della luce del reale. La parola che cerca Blotto sembra non avere possibilità alcuna di proporsi come via di salvezza, ma inevitabilmente nel suo fare poesia i contatti con il reale trasformano l'esperienza della scrittura in un manifesto d'intenti che va oltre il mero linguaggio semantico.

«La posta di Blotto - scrive Stefano Agosti nella prefazione - non è la poesia, o la resa poetica (diciamo così) del linguaggio. Ciò che è in gioco nella sua operazione, è la possibilità (la capacità) per il Soggetto di permanere in contatto col "reale della vita", di non de-

mordere da quella posizione di intimità con l'evento, quale gli viene assicurata dalla scrittura stessa che lo incorpora e lo produce».

La lingua poetica di Blotto è la lingua dell'evento: il reale della vita trova nell'invenzione della parola la sua collocazione naturale. Qui si gioca la partita con il destino del significato: la ricerca di senso diventa l'obiettivo

che il poeta decide di dare alla sua opera, l'avventura in cui si butta a capofitto senza temere l'effimera convivenza con il minimalismo che descrive soltanto quel reale tanto caro al nostro poeta.

«Quello che è certo, - osserva ancora Agosti nell'in-

dispensabile saggio introduttivo - è che la parola, qui, non va più verso la Bellezza, attraverso la lingua referenziale dei significati e perciò stesso della soppressione della cosa, ma si pone a contatto con la cosa, entra nell'intimità della cosa, che perviene a far esistere come lingua nell'interminabile enunciazione del Soggetto».

La creatività, nella poesia di Blotto, è tutta riassunta in un'eccedenza di senso che luminosa accende il percorso sotterraneo della parola, si risolve nella scrittura legata ai dilemmi connessi alle immagini della conoscenza.

Entrare nel cuore delle cose per comprendere l'esperienza del vissuto. È questo il gesto inaudito compiuto da Blotto: sottrarre la parola alle sue funzioni mimetiche, affidare le impossibili esperienze del reale della vita ad una ricerca illimitata di senso.

In quello che accade nel flusso inarrestabile dell'evento alla fine troviamo la risposta all'attività segreta delle cose.

«L'eccedenza abnorme del senso» è la caratteristica originale della poesia di Blotto. Ancora una volta da una poesia che inventa giunge un segnale di rinnovamento.

